

«sputare sulla Stato» non le si cuce affatto addosso: «La famiglia Madonia - racconta - voleva che pagassi a loro l'affitto della mia palestra invece che allo Stato che gli aveva confiscato il locale. Li ho denunciati, li ho fatti condannare. Addio Pizzo l'ho conosciuta in un'aula del tribunale prima di testimoniare. Erano parte civile e sono stati molto bravi curando alcuni aspetti della mia condizione di vittima del racket. Hanno intascato il risarcimento e sono scomparsi».

Dopo il processo sono la burocrazia e le minacce a scandire il tempo dell'imprenditrice. «Ho subito intimidazioni, mi hanno tranciato i fili della luce in un'altra mia attività, i problemi con le banche aumentavano perché il risarcimento arriva sempre lentamente». Nel settembre del 2010 il momento più buio: «La mia palestra che i Madonia volevano taglieggiare chiude per allagamento. Lo Stato che è il proprietario non muove un dito. È stata una sconfitta». A non mollarla un attimo sono i Carabinieri e la Procura di Palermo. «Addio Pizzo non ha mai risposto alle mie richieste, non sono mai venuti in questi anni a dire una parola di conforto nemmeno di fronte alle minacce ricevute. Capivo che non ero gradita: l'associazione non ha mai inserito la mia attività tra quelle che non pagano il pizzo. Mi sono rivolta all'europarlamentare Sonia Alfano perché anche lei è una vittima di mafia che non si è mai piegata. Mi ha capita e sostenuta». Lo scorso 2 dicembre la Grasso e un altro imprenditore, Ignazio Cutrò, si incatenano al Viminale. Il loro grido di giustizia viene accolto. La prefettura le assegna una tutela e sei giorni fa la palestra di Valeria, grazie all'intervento del prefetto Mario Morcone e del sottosegretario Alfredo Mantovano, riapre. Ma senza l'inaugurazione che lei sognava. «Volevo invitare quegli esponenti delle istituzioni che mi sono stati accanto, il Presidente di Confindustria Ivan Lo Bello e anche Addio Pizzo per dare un segnale di unità a questa città». Incontra i vertici delle associazioni antiracket: «Mi hanno detto che non condividevano le mie scelte politiche, ovviamente si riferivano all'Alfano. Una simile enormità non può essere tacita. Volevo solo riprendere a lavorare, riaprire la mia palestra, dimostrare con i fatti che denunciare paga davvero». Un obiettivo che Valeria Grasso ha ottenuto. Soprattutto grazie a se stessa e nonostante tutto.

Valeria Grasso, nata a Catania, imprenditrice ha fatto condannare per estorsione gli "esattori" della famiglia Madonia di Palermo. La sua storia la sua video-intervista è sul portale www.dipalermo.it.

→ **L'imprenditore** ha osato dire di "no" alle estorsioni dei clan locali

→ **Intimidazioni** dieci giorni fa è stato ferito in un ennesimo agguato

La guerra di Tiberio Bentivoglio contro l'arroganza delle 'ndrine

L'imprenditore nel 1992 rifiutò manodopera "malavitosa" per i lavori di ristrutturazione della sua azienda. Da allora intimidazioni, furti e agguati. Ma lui non molla ed è uno dei fondatori di "Libera" a Reggio Calabria.

GIANLUCA URSINI

gi_elle_u@yahoo.com

CLAUDIO CORDOVA

claudiocordova10@hotmail.com

Quasi vent'anni fa, nel 1992, il primo "sgarro". Dieci giorni fa l'attentato, intorno alle 7 del mattino, mentre dai calanchi aspromontani veniva giù col suo furgone per aprire, come ogni giorno, il negozio. Lo scontro tra Tiberio Bentivoglio e le cosche era dunque iniziato da tempo quando l'imprenditore decise di ampliare i locali del proprio esercizio: da decenni Bentivoglio è nel ramo prodotti sanitari e, nel 1992, quando si tratta di iniziare i lavori di ristrutturazione, non si rivolge alle ditte degli "amici". Sono anni difficili: la maggiore guerra di mafia di Calabria si è conclusa da pochi mesi. Oltre 600 morti ammazzati, che hanno seminato paura tra i cittadini, e ridisegnato gli equilibri criminali sullo Stretto. Un periodo in cui pochi osebbero "sgarrare". Bentivoglio, invece, tiene la schiena dritta e due mesi dopo l'inaugurazione del locale, paga con il primo furto. È solo l'inizio: arriveranno anni di intimidazioni, minacce e danneggiamenti. Ma Bentivoglio ha dignità e ostinazione. Va avanti, gli viene assegnata la scorta, ma, dopo qualche tempo, vi rinuncia. Non ci sta a vivere blindato.

L'8 febbraio 2010, nel procedimento "Eremo", viene condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione Santo Crucitti, ritenuto uno dei boss in ascesa della 'ndrangheta reggina: Crucitti, però, nonostante la denuncia di Bentivoglio, viene condannato solo per associazione mafiosa e non per estorsione ai danni della "Sanitaria Sant'Elia". A un anno esatto dalla sentenza, l'attentato: alme-

Il libro La denuncia di chi ha denunciato



Tra l'incudine e il martello

Angelo Greco

pagine 205, euro 18,00

Pellegrini

Una inchiesta sul mondo dei testimoni di giustizia, la loro condizione (abbandonati, dallo Stato in primis) le loro vite a perdere e le difficoltà di una scelta che costa più di quanto non paghi.

no due uomini che sparano per uccidere, ma riescono a colpire Bentivoglio solo al polpaccio; un altro proiettile raggiunge il torace di uno dei fondatori di "Libera" in città, ma invece di affondare sul cuore, per miracolo si ferma sul marsupio che l'uomo indossa a tracolla. Bentivoglio,

GRATTERI

«Per la criminalità Roma è ancora una "città aperta"»

ROMA Al convegno "Vedrò legalità", organizzato ieri al Tempio d'Adriano dal Laboratorio di Idee "Vedrò" fondato da Enrico Letta e Giulia Bongiorno e presieduto da Benedetta Rizzo, ieri si è discusso di mafie e illegalità. Sono intervenuti numerosi esponenti del mondo politico, imprenditoriale e di quello della magistratura, tra i quali Raffaele Cantone e Nicola Gratteri. Ed è stato quest'ultimo a fare il quadro della situazione laziale: «Roma è considerata una città aperta - ha spiegato - non ci sono "locali", cioè cellule, perché tutti possano fare affari. È una città per il business, e dove si fanno investimenti e riciclaggio non si lasciano morti a terra o si spara sulle serrande».

dopo le ultime intimidazioni, ha chiesto il porto d'armi: subito spara due colpi in aria, facendo fuggire gli emissari delle cosche

E dal letto dell'ospedale, Bentivoglio ha detto di voler andare avanti. Intanto il movimento antiracket "ReggioliberaReggio", nato un anno fa, promuove, con la campagna "Io ho scelto", una settimana di acquisti 'ndrangheta-free nel suo negozio Sanitaria Sant'Elia: «Per stare al fianco di Tiberio e di tutti i commercianti che dicono "no" al pizzo», ha fatto sapere la rete di 30 imprenditori che in questi mesi ha detto "no" al pizzo dichiarandolo pubblicamente. Un atto di coraggio nella città dove solo un commerciante ha abbassato le serrande per protestare contro i clan nel mesiversario dell'assassinio di un innocente parrucchiere di 24 anni, Filippo Sorgonà. «Tiberio è stato colpito per ciò che rappresenta, per colpirci tutti», ha spiegato Mimmo Nasone, referente di Libera a Reggio ad una conferenza stampa gremita, con il suo omologo di Crotona, Antonio Tata, venuto a portare la solidarietà di una coraggiosa giunta anticoste e anticamento abusivo, quella della biologa Caterina Girasole a Isola Capo Rizzuto, che una settimana fa ha visto l'ennesima intimidazione. Alle fiamme la vettura del neo dirigente Ufficio tecnico comunale, Muraca. ❖

Gli amici dell'Unità abbracciano forte Giovanna Casadio per la perdita della cara

MAMMA

Federica, Simone, Maria, Natalia, Andrea, Marcella

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)